

Ruah, protesta degli africani

«Dateci i soldi»

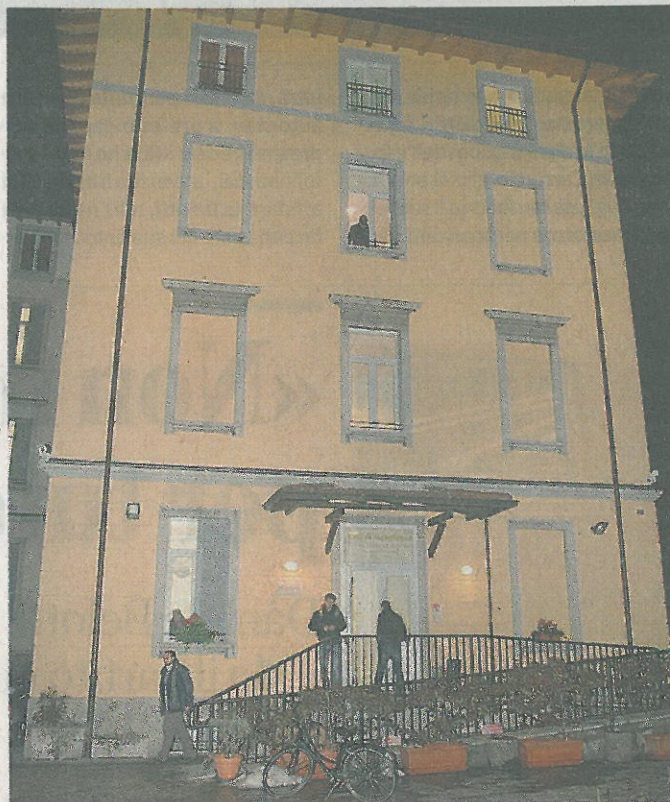
CAMILLA BIANCHI

Una trentina di profughi africani si sono presentati ieri mattina alla Comunità Ruah di via San Bernardino chiedendo soldi ai responsabili del centro accoglienza della Caritas. Alcuni di loro sono ospiti del centro da mesi, altri a Casa Amadei non si erano mai visti. Quando le richieste hanno cominciato a diventare insistenti e minacciose, gli operatori della Ruah hanno chiesto l'intervento della polizia. Gli agenti hanno presenziato all'incontro con i profughi sino al tardo pomeriggio, quando la riunione si è chiusa con la promessa di nuovi incontri tra gli extracomunitari e i responsabili del centro.

«In questi giorni, non sappiamo come, si è diffusa in tutto il Nord Italia la notizia, assolutamente infondata, che la Caritas sia nelle condizioni di dare soldi ai profughi. Qualcuno ci ha chiesto due, tremila euro, una casa, o un lavoro, sostenendo che in altre città il denaro è stato dato - spiega Bruno Goisis, responsabile di Casa Amadei -. Gli africani che accogliamo qui ricevono vitto, alloggio, assistenza legale e medica, 75 euro a persona ogni mese e 2 euro e 50 centesimi di pocket money al giorno. Abbiamo anche in-

segnato loro l'italiano. Di più non possiamo fare e continueremo così anche nei prossimi mesi». I profughi che ieri hanno dato vita alla protesta (in buona parte provenienti dalla Nigeria ma anche dal Burkina Faso, dal Mali e dalla Costa d'Avorio) hanno detto di temere di finire in strada dal primo gennaio, da quando la gestione dell'emergenza diverrà di competenza del ministero degli Interni, quindi delle prefetture e non più della protezione civile come è stato sinora. «Abbiamo spiegato loro che questo non cambierà le cose ma gli animi erano agitati e c'è voluto del tempo per tranquillizzarli», continua Goisis.

Dall'inizio dell'emergenza dalla Comunità Ruah sono passate 320 persone, ridotte ora a 160. Alcuni dei profughi si sono ricongiunti con le loro famiglie, altri si sono trasferiti all'estero dove hanno trovato lavoro ed è stata la Caritas a pagarli i biglietti del treno o dell'aereo. Ma l'incertezza del periodo e del passaggio di competenze nella gestione dell'emergenza deve aver favorito la diffusione di voci incontrollate che hanno scatenato il panico e la protesta dei migranti. Ieri ci sono volute diverse ore prima che la situazione tornasse alla



Casa Amadei, ieri teatro delle proteste dei profughi africani FOTO COLLEONI

La proposta

Cgil: ripensare l'accoglienza

Piena solidarietà agli operatori della Cooperativa Ruah dalla Cgil. «I fatti di ieri - scrive Orazio Amboni, del Dipartimento Immigrazione - impongono di ripensare il modello di accoglienza e di gestione dei rifugiati del Nord Africa». Meglio sarebbe evitare di concentrare gli immigrati in centri medi o grandi e favorire, piuttosto, l'accoglienza in famiglie, d'intesa con il mondo del volontariato e della solidarietà.

normalità. Solo intorno alle 18 polizia e vigili urbani hanno lasciato Casa Amadei. «Ci siamo lasciati con la promessa che da lunedì promuoveremo incontri in tutte le strutture di accoglienza per valutare i singoli casi e capire le esigenze di ognuno. Siamo orientati a rinnovare l'accordo con la prefettura di Milano, che ha gestito in questi mesi l'emergenza in Lombardia - spiega il direttore della Caritas diocesana bergamasca don Claudio Visconti -. Teniamo a ribadire che tutti i servizi offerti sinora restano e che dal primo gennaio non lasceremo nessuno a piedi». ■